che con Procopio di Rabenstein fungeva da inviato di Federico III, «fummo ospiti del cardinale Carvajal».[1]

Roma passò allora giorni di festa, quali da lunga pezza non aveva più veduti. Da tutta Italia accorsero le missioni per l'obbedienza, alle quali poi seguirono simili ambasciate dall'Ungheria, dall'Inghilterra, dalla Germania e dalla Borgogna.[2]

Anche la Polonia, che fino allora aveva osservato la neutralità, mandò inviati a prestare l'obbedienza. Re Casimiro li aveva mandati — erano il prevosto di Posen, Wysota di Gorka e Pietro di Szamotol, castellano di Kalisz — fin dal luglio 1447, incaricandoli però di chiedere nella dichiarazione d'obbedienza, che gli si concedesse la collazione di tutti i benefizi in quanto non spettassero al diritto di collazione degli ordinarii, inoltre per sei anni un decimo di tutte le decime del paese e finalmente per parecchi anni il reddito del denaro di san Pietro.[3] Il papa però concesse al re soltanto il diritto di collazione per 90 posti e invece del decimo

---

[1] Muratori III 2. 866. Wolkan, II Abt., p. 299 s. Cfr. Canobbiari 41-42; qui (37-38) una dotta nota sul costume di portare avanti al papa il Santissimo Sacramento. V. su ciò anche Rocca, *De s. Christi corpore B. Pontifici bus ter conclavitibus praeferendo comment.* (Romae 1599) e Barbier de Montault I, 224 ss.

[2] Cfr. la relazione di Enea Silvio in Muratori III 2. 867, e presso Wolkan, II Abt., p. 261 s. I nomi degli inviati veneti presso Sanuto, Diarii LII, 418 s. Su quelli di Lione v. Burckhardt IV, 91. Mandarono missioni per l'obbedienza e di congratulazione persino piccole città, come Assisi; v. Cimporani 305-306. Sull'ambasceria francese v. de Beaucourt IV, 262; su quella del Delfino Luigi Vaesen, *Lettres de Louis XI* (Paris 1883) I, 216; cfr. 372. La missione borgognona passò per Firenze a metà febbraio 1448. * « De qui sono passati duy ambasciori e duy signori per ambasciatori del duca di Bergogna cum cavalli 170 Gli Cronaca *di Biasio* 902 ha 150 quali secondo se dice vano al papa per dargli la obedientia ». Dispaccio di Vincentino de Scalona alla marchesa Barbara di Mantova, in data di Firenze 17 febbraio 1448 (*XXIV, n. 2. Napoli, Lettere*: Archivio Gonzaga in Mantova). I legati di Borgogna furono ricevuti in concistoro il 2 marzo 1448; Pierville (248-254) pubblicò il discorso tenuto in quell'occasione da Jouffroy; il *Cod. Arundel 120* del British Museum a Londra contiene a p. 9 una lettera di ringraziamento di Niccolò V ad Alberto duca di Baviera, in data *Romae Non. Mai. 1448*, per l'ambasciata d'obbedienza di questo principe, e a p. 11-12 il discorso d'obbedienza dell'inviato bavarese.

[3] Cfr. Caro IV, 287 ss. Secondo Caro l'allocuzione degli inviati si conserva in un codice cartaceo del secolo XV (*MS. VII, 15*) della Biblioteca di S. Pietro a Salisburgo, ma secondo i cataloghi dei codici di detta biblioteca soltanto in *Cod. A. VI, 53* trovasi qualche cosa riguardante Niccolò V ed ivi non si trova il discorso. Nè riuscimmo a trovare l'Oratio le riferite fatte nei manoscritti di quella celebre abbazia dall'amico P. Hauthaler nel 1902. Anche l'* *oratio ambasiatorum Casimiri regis Polonie ad Nicolaum papam* quintum in *Cod. 280, f. 167* nella Biblioteca di Corte a Monaco, non è identica a quella nota dal Caro, come credetti da prima. In nuove indagini fatte a Salisburgo trovai quell'orazione nel *Cod. B. VIII, 15*.